

IL

DISSOLUTO

PUNITO.

O SIA

IL D. GIOVANNI.

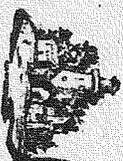
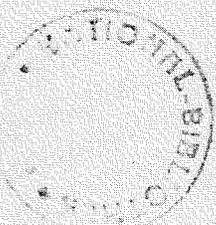
DRAMMA GIOCCOSO

IN DUE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI CORTJE

L' Anno 1788.



IN VIENNA,
NELL'IMPER. STAMPERIA DEI SORDI &
MUTI.

PERSONAGGI.

- D. Giovanni.* Giovane Cavaliere estremamente licenzioso.
D. Anna. Dama promessa sposa di *D. Ottavio.*
Commendatore.
D. Elvira, Dama di Burges abbandonata da *D. Gio.*
Leporello, Servo di *D. G.*
Masetto, amante di
Zerlina Contadina.
Coro di contadini,
E di contadine.
Sonatori.
-
- La Scena si finge in una città della Spagna.
La Poësa è dell' *Ab.* da Ponte Poeta de' Teatri Imperiali
La nuuca è del *Sig. Wolfgango Mozart,* Maestro di Cap. all' actual servizio della Corte Imperiale.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardino. Notte.

LEPOREILLO con ferrajuolo, che passeggiava davanti la casa di D'ANNA, poi D. GIOVANNI e D. ANNA; indi il COMMENDATORE.

*N*otte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir;
Piova e vento sopportar,
Mangiar male e mal dormir...
Voglio far il gentiluomo,
E non voglio più fervir.
Oh che caro galantuomo!
Voi far dentro colla Bella,
Ed io far la fencinella! —

A 2

W. A.

Ma mi par che venga gente;

Non mi voglio far sentir. *s'asconde.*

D. An. Non sperar se non m'uccidi

D. An. tenendo forte pel braccio D.

Gio. ed egli cercando sempre di celarsi.

Ch'io ti lasci fuggir mai.

D. Gio. Donna folle! indarno gridi.

Chi son io tu non saprai.

LEP. Che tumulto! oh ciel, che gridi!

Il padron in tu'vi guai:

D. An. Gente! servi! al traditore! —

D. Gio. Taci e trema al mio furor;

D. An. Scellerato!

D. Gio. Scongiata!

a 3 Questa furia disperata

Mi vuol far precipitar.

D. An. Come furia disperata

Ti saprò perseguitar.

LEP. Sta a veder che il malandrino

D. An. sentendo il Com. lascia D.

Gio. ed entra in casa.

Mi farà precipitar.

Il Com. Lasciala, indegno,

Battiti meco:

D. Gio. Va, non mi degno

Di pugnar teco.

Il Com. Coli pretendi

Da me fuggir?

LEP. Potessi almeno

Di quà partir!

D.

D. Gio. Misero attendi

Se vuoi morir. *D. Gio. ferisce mortalmente il Com.*

talm. il Com.

a 3

Il Com. Ah foccorio — son tradito —

L'astafino — m'ha ferito —

E dal seno palpitante —

Sento — l'anima — partir —

Qui il Com. muore.

D. Gio. Ah già cadde il sciagurato:

Affannosa e agonizzante (a parte)

Già dal seno palpitante

Veggio l'anima partir.

LEP. Qual mistero! qual eccello!

Entro il sen dallo spavento

Palpar il cor mi sento,

Io non so che far, che dir.

S C E N A II.

D. GIOVANNI, LEPORELLO.

D. Gio. Leporello ove sei? (Sotto voce sempre.)

LEP. Son qui per mia disgrazia, e voi?

D. Gio. Son qui.

LEP. Chi è morto voi, o il vecchio?

D.

A ?

D.

6 ATTO PRIMO.

D. Gio. Che domanda da bestia ? il vecchio.
 LEF. Bravo !

Du: imprete leggiadte !

Sforzar la figlia ed ammazzar il Padre.

D. Gio. L'ha voluto, suo danno.

LEF. Ma donn' Anna

Cosa ha voluto ?

D. Gio. Taci ;

Non mi feccar, vien meco, se non vuoi
 (in atto di buttarlo.)

Qualche cosa ancor tu.

LEF. Non vo nulla, Signor, non parlò più.
 (Purtono.)

S C E N A III.

D. OTTAVIO, D. ANNA con servi.

Che portano diversi lumi.

D. An. Ah del Padre in periglio. Con rissol-
 lutezza

In foccorso voliam.

D. Or. Tutto il mio sangue (Con ferro
 ignudo in mano.)

Verferò se bifogna :

Ma dov è il cellerato ?

D. An.

ATTO PRIMO.

7

D. An. In questo loco....

Ma qual mai s'offre, oh Dei

Spettacolo funesto agli occhi miei !

(vede il cadavere.)

Il padre.... Padre mio.... mio caro

Padre....

D. Or. Signore.... ●

D. An. Ah l'istesso

Mel trucidò ; quel sangue....

Quella piaga.... quel volto....

Tinto e coperto dei color di morte....

Ei non respira più.... fredde ha le

membra....

Padre mio.... Padre amato.... io

manco.... io moro....

D. Or. Ah foccorrete, amici, il mio tesoro.

Cercatemi, recatemi....

Qualche odor.... qualche spirto....

ah non tardate....

Donn' Anna.... sposa.... amica.... il

duolo estremo

La melchinella uccide....

D. An. Ah....

D. Or. Già rinviene....

Datete nuovi ajuti....

D. An. Padre mio....

D. Or. Celate, allontanate agli occhi suoi

Quell' oggetto d'orrore.

Anima mia, consolati.... fa core....

D. An.

8 ATTO PRIMO.

D. AN. Fuggi, crudele, fuggi:
Lascia che mora anch'io,
O'ia ch'è morto, eddio!
Chi a me la vita diè.

D. OTT. Senti cor mio, deh senti,
Guardami un solo istante,
Ti parla il caro amante,
Che vive sol per te.

D. AN. Tu sei — perdon — mio bene
L'affanno mio, le pene —
Ah il Padre mio dov'è?

D. OTT. Il Padre — lascia o cara
La rimembranza amara:
Hai spolo e Padre in me.

a 2

D. AN. Ah vendicar, se il puoi.
Giura quel sangue ognor.

D. OTT. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a 2 Che giuramento oh Dei!
Che barbaro momento!
Tra cento affetti e cento
Vammi ondeggiando il cor.
(Partono.)

SCE-

9 ATTO PRIMO.

SCENA IV.

(Strada. Alba chiara.)

D. GIOVANNI, LEPORELLO poi D.
FLYRA, in abito da viaggio.

D. Gio. **O**rfu spicciati presto.... cosa vuoi?

Lep. L'affar di cui ti tatta
E' importante.

D. Gio. Lo credo.

Lep. E' importantissimo.

D. Gio. Meglio ancora: finiscila,

Lep. Giurate

Di non andar in collera.

D. Gio. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.

Lep. Siamo foli?

D. Gio. Lo vedo.

Lep. Nessun ci sente.

D. Gio. Via.

Lep. Vi posso dire

Tutto liberamente.

D. Gio. Sì.

Lep. Dunque quand'è così,

Caro signor padrone!

La vita che menate è da briccone.

D. Gio. Temerario! in tal guisa....

Lep. E il giuramento....

D. Gio.

D. Gio. Non fo di giuramento.... taci....
o ch'io....

Ler. Non parlo più, non tiato, o padron mio.

D. Gio. Così faremo amici; or odi un poco,
Sai tu perchè son qui?

Ler. Non ne so nulla:

Ma effendo l' alba chiara, non farebbe
Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper per porta in lista.

D. Gio. Va là che sei il grand'uom: sappi ch'
io sono

Innamorato d'una bella Dama,

E son certo che m'ama.

La vidi, le parlai.... meco al casino
Quella notte verrà.... zitto: mi pare
Sentir odor di femmina....

Ler. Cospetto!

Che odorato perfetto!

D. Gio. All'aria mi par bella;

Ler. (E che occhio, dico!)

D. Gio. Ritiriamoci un poco,

E scopriamo terren:

Ler. Già prese foco,

S C E N A V.

I suddetti in disparte, D. ELYRA.

D. Ely. Ah chi mi dice mai
Quel barbaro dov'è,

Che

Che per mio fòrno amai
Che mi mancò di tè?

Ah se ritrovo l'empio

E a me non torna ancor,

Vo tirne orrendo l'empio,

Gli vo cavar il cor.

D. Gio. Udisti: qualche bella

Dal vago abbandonata? poverina!

Cerchiam di consolar il suo tormento.

Ler. Così ne consolò mille e ottocento.

D. Gio. Signorina!

D. Ely. Chi è là.

D. Gio. Stelle! che vedo!

Ler. O bella! D. Elyra!

D. Ely. D. Giovanni!

Sei qui molstro, sejon, nido d'inganni.

Ler. Che titoli crucifanti! manco male

Che lo conolce bene.

D. Gio. Via cara D. Elyra

Calmate quella collera.... sentite....

Lasciatemi parlar....

D. Ely. Cosa puoi dire

Dopo azion si nera? in casa mia

E: tri furtivamente, a forza d'arte

Di giuramenti e di lusinghe, arrivvi

A sedurre il cor mio;

M'innamori o crudele,

Mi dichiarvi tua sposa, è poi mancandv

Della terra, e del cielo al sangro dritto

Con enorme delitto

Dopo

Dopo tre di da Burgos t'allontanai,
M'abbandovi, mi fuggi e lasci in preda
Al rimorso, ed al pianto,
Per pena forte che t'amai coranto.

LEP. (Pare un libro stampato.)

D. GIO. Oh in quanto a questo

Ebbi le mie ragioni: è vero? a Lep.

LEP. E vero.

E che ragioni forri?

D. ELV. E qual sono,

Se non la tua perfidia,

La leggerezza tua: ma il giusto Cielo

Volle ch'io ti trovassi

Per far le sue, le mie vendette.

D. GIO. Eh via

Stiate più ragionevole: (mi pone

A cimento costei) Se non credete

Al labbro mie, credete

A questo galantuomo.

LEP. (Salvo il vero.)

D. GIO. Via dille un poco.... (forte)

LEP. E cola devo dirle? (piano)

D. GIO. Si fi dille pur turco, (forte partende
senza esser visto.)

D. ELV. Ebben fa presto.... (a Lep.)

LEP. Madama.... veramente.... in questo
mondo

Conciossia cosa quando fosse che

Il quadro non è tondo....

D.

D. ELV. Sciagurato!

Così del mio dolor gioco ti prendi?

Ah voi.... Nelle! l' iniquo (verso D.

Giov. che non crede partito.)

Fuggi! milera me! dove? in qual
parte....

LEP. Eh lasciate che vada; egli non merita
Che di lui ci pensiate....

D. ELV. Il scellerato

M'ingannò, mi tradì....

LEP. Eh consolatevi:

Non siete voi,

Non foste, e non farete

Nè la prima, né l'ultima, guardate

Questo non picciol libro; è tutto pieno

De' nomi di sue belle; ogni città

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese.

E testimon di sue donnesche imprese.

Madamima il catalogo è questo

Delle belle, che amò il patron mio,

Un catalogo egli è che ho fatto io,

Offervate, leggere con me.

In Italia seicento, e quaranta

In Lamagna duecento, e trentuna,

Cento in Francia, in Turchia no-

vantuna,

Ma in Spagna son già mille e tre.

V'han fra queste contradine,

Cameriere, cittadine,

V'han contesse, baronesse,

Mar-

Marchesane, Principesse,
 E v'han donne d'ogni grado.
 D'ogni forma, d'ogni età?
 Nella bionda egli ha l'ulanza
 Di lodar la gentilezza,
 Nella bruna la costanza,
 Nella bianca la dolcezza.
 Vuol d'inverno la grassotta.
 Vuol d'estate la magrotta,
 E' la grande maestosa,
 La piccina è ognor vezzosa,
 Delle vecchie fa conquista
 Pel piacer di porle in lista.
 Ma passion predominante
 E la giovin principiante;
 Non si picca se sia ricca,
 Se sia brutta se sia bella,
 Purchè porti la gonnella.
 Voi sapete quel che fa. (*Parte.*)

S C E N A VI.

D. ELVIRA sola.

D. ELV. **I**n questa forma durare
 Mirrati il scellerato? è questo il premio
 Che quel barbaro rende all' amor mio?
 Ah vendicar voglio io
 L'ingannato mio cor: pria ch'ei mi
 fugga....
 Si

Si ricorra... si veda... io sento in petto
 Sol vendetta parlar, rabbia, e dispetto.
 (*Parte.*)

S C E N A VII.

MASETTO, ZERLINA e coro di contadine e contadine che suonano, ballano, e cantano.

ZERL. **G**iovinette che fate all' amore
 Non lasciate che palli le età:
 Se nel seno vi bulica il core
 Il rimedio vedetelo qua.
 Ia la la la la la la la la la.
 Che piacer, che piacer che farà.
Coro di contadine
 Ia la etc.
 Che piacer etc.

Mas. Giovinotti leggeri di testa
 Non andate girando qua, e là,
 Poco dura de' matrici la festa,
 Ma per me cominciaro non ha
 La la la etc.

I contadini la la la etc.
 Mas. Vieni vieni carina godiammo
 a 2 E cantiamo, e ballamo e tuoniamo
 La la la etc.
Tutti
 La la la la la etc.

SCE.

S C E N A VIII.

Ljud. D. GIOVANNI, e LEPORELLO

*da parte.*D. Gio. **M**anco male è partita: oh guarda*guarda*LEP. Tra tante per mia fè
Che bella gioventù! che belle donne

Vi farà qualche cosa anche per me.

D. Gio. Cari amici, buon giorno: seguitate

A fare alleggramente,

Seguitate a suonar, o buona gente,

C'è qualche sposalizio?

LEP. Sì signore,

E la sposa son io.

D. Gio. Me ne consolo:

Lo sposo?

MAS. Io; per ferverla:

D. Gio. Oh bravo! per fervermi: questo è vero

Parlar da galantuomo!

LEP. Basta che sia marito!

ZERL. Oh il mio Masetto

E' un uom d'ottimo core:

D. Gio. Anch'io vedete!

Voglio che siamo amici: il vostro nome?

ZERL. Zerlina.

D. Gio. E il tuo?

MAS.

MAS. Masetto.

D. Gio. O caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! t'è siffo

La mia protezione.... Leporello....

Cosa fai lì bitbone? (*a Lep, che ja**dei scherzi alle altre contadine.*)

LEP. Anch'io caro padrone,

E' siffo la mia protezione.

D. Gio. Presto va con costor: nel mio pa-

lazzo

Conducili sul fatto: ordina ch'abbiano

Cioccolatte, caffè, vini, profumieri;

Cerca d'averir tutti,

Mostra loro il giardino,

La galateria, le camere, in effetto

... a che resti contento il mio Masetto:

Hai capito?

LEP. Ho capito: andiam:

MAS. Signore:

D. Gio. Cosa c'è?

MAS. La Zerlina

Senza me non può far.

LEP. In vostro loco

Ci farà sua eccellenza: e saprà bene

Fare le vostre parti:

D. Gio. Oh la Zerlina

E' in mand'un Cavalier: vâ put, strapcaa

Ella meco verrà.

ZERL. Va, non temere:

Nelle mani ion io d'un Cavaliere:

R MAS.

MAS. E per questo ?

ZERL. E per questo

Non c'è da dubitar.

MAS. Ed io sospetto....

D. GIO. Ohi, finiam le dispute, se subito
Senza altro replicar non te ne vai,

(*ms. brandogli la spada.*)

Masfero, guarda ben, ti pentirai.

MAS. Ho capito signor sù,

Chino il capo, e me ne vo,

Già che piace a voi così,

Altre repliche non fo.

Cavalier voi siete già,

Dubitar non posso affè:

Me lo dice la bontà,

Che volete aver per me.

Bricconaccia, malandrina, (*da parte*

Fossi ognor la mia ruina; *a Zerl.*)

Allep. Vengo, vengo: restarella (*a Zerl.*)

che lo E'una cola molto onesta.

vuol con- Faccia il nostro cavaliere

tur seco Cavaliere ancora te. *Via*

S C E N A. IX.

D. GIOVANNI E ZERLINA.

D. GIO. *A* Isha sam liberati

Zerinetta gentil, da quel se' occone.

Che

Che ne dite, mio ben, so far pulito?

ZERL. Signore è mio marito....

D. GIO. Chi ? colui ?

Vi par che un onest' uomo

Un nobil cavalier, come io mi vanto,

Possa soffrir, che quel visetto d'oro,

Quel viso inzuccherato

Da un bisfolaccio vil sia strappazzato ?

ZERL. Ma signore io gli diedi

Parola di spolarlo.

D. GIO. Tal parola

Non vale un zero : voi non siete fatta

Per esser paesana : un' altra forte

Vi procuran quegli occhi briconcellis,

Quei labbretti sì belli,

Quelle diuiccie candide e odorose ;

Parmi toccar giuncata, e fugar rose.

ZERL. Ah non vorrei,....

L. GIO. Che non vorreste ?

ZERL. Al fine

Inganmata restar ? io so che rado

Colle donne voi altri cavalieri

Siete onesti, e sinceri.

D. GIO. Eh un' impostura

Della gente plebea ! la nobiltà

Ha dipinta negli occhi l'onestà.

Or fu non perdiam tempo ; in questo istante

Io vi voglio sposar.

ZERL. Voi ?

B 2 D.

D. GIO. Certo, io:

Quel calinetto è mio: soli faremo,
E là giojello mio, ci sposteremo.

Là ci darem la mano,

Là mi dirai di sì,

Vedi non è lontano,

Partiam ben mio di qui:

ZERL. Vorrei, e non vorrei,

Mi trema un poco il cor;

Felice è ver farei,

Ma può burlarmi ancor.

D. GIO. Vieni mio bel diletto:

ZERL. Mi fa pietà Mafetto;

D. GIO. Io cangerò tua forte.

ZERL. Presto non son più forte;

a 2

Andiam andiam mio bene

A ristorar le pene

D'un innocente amor. (*Vanno*

verso il casino di D. Gio. ab-

bracciati etc.)

S C E N A X.

*I Jud: e D. ELVIRA che ferma con
atti disperatissimi D. GIOVANNI Est.*

D. ELV. **F**ermisti scellerato: il ciel mi fece
Udir le tue perdite; io sono a tempo
Di

Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

ZERL. Melchiusa cola sento!

D. GIO. Amor configlio!

Idol mio non vedete, (*a D. Elv. piano*)

Ch'io voglio divertirvi....

D. ELV. Divertirti,

E' vero! divertirli? io so, crudele,

Come tu ti diverti: (*forte*)

ZERL. Ma signor cavaliere.

E' ver quel ch'ella dice?

D. GIO. La povera infelice

E' di me innamorata, e per pietà

Deggio fingere amore;

Ch'io son per mia disgrazia nom di buon

core. (*Piano a Zerl.*)

D. ELV. Ah fuggi il traditor

No lo lasciar più dir:

Il labbro è mentitor,

Fallace il ciglio.

Da miei tormenti imparo

A creder a quel cor,

E nascà il tuo timor

Dal mio periglio. (*Parte conducen-*

do seco Zerl.)

S C E N A XI.

D. GIOVANNI *solo poi* D. OTTAVIO
e D. ANNA.

D. Gio. **M**i par ch'oggi il demonio si di-
verta

D'opporli a miei piacevoli progressi;
Vanno mal tutti quanti,

D. OTT. Ah ch'ora, idolo mio, son vani i pianti.

Di vendera si parli: oh D. Giovanni!

D. Gio. Mancava questo inver!

D. AN. Signor, a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa!

D. Gio. (Sta a vedere
Che il diavolo gli ha detto qualche
cosa.)

Che domanda! perchè?

D. OTT. Bisogno abbiamo

Della vostra amicizia:

D. Gio. Mi torna il fiato in corpo) comandate:
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
(con molto fuoco)

Sponderò per fervirvi:
Ma voi bella Donn' Anna,
Perchè così piangerete?

II

Il crudete chi fu, che o^o la calma
Turbar del viver vostro....

S C E N A XII.

L. sud. D. ELVIRA.

D. Elv. **A**h ti ritrovo ancor perfido mostro?

Non ti fidar o milera

Di quel ribaldo cor:

Me già tradì quel barbaro

Te vuol tradir ancor.

P. OTT. Cieli che aspetto nobile!

L. AN. Che dolce maesta!

Il suo dolor, le lagrime

Mempiono di pietà.

D. Gio. La povera ragazza (*a parte* D. Elv.

E pazza amici miei: *ascolta*)

Lasciatemi con lei,

Forse si calmerà!

D. Elv. Ah non credete al perfido!

Restate oh Dei! restate:

D. Gio. E pazza, non badate.

D. AN. }

D. OTT. } A chi si crederà!

D. OTT. Certo moto d'ignoto tormento

D. AN. Dentro l'alma girare mi sento

Che mi dice per quella infelice

Cen-

Cento cose che intender non fa.
 D. Gi. Sdegnò, rabbia, dispetto, tormento
 D. Elv. Dentro l'alma girare mi sento
 Che mi dice per quel traditore,
 quella infelice
 Cento cose che intender non fa.
 D. Otr. Io di qua non vado via
 Se non so com'è l'affar.
 D. An. Non ha l'aria di pazzia
 Il suo volto, il tuo parlar.
 D. Gio. Se men vado, si potrà
 Qualche cosa sospettar.
 D. Elv. Da quel ce-so si dovrà
 La ner' alma giudicar.
 D. Otr. Dunque quella... (a D. Giov.)
 D. Gio. E' pazzarella:
 D. An. Dunque que- li... (a D. Elv.)
 D. Elv. E' un traditore:
 D. Gio. Infelice!
 D. Elv. Mentitore!
 D. Ann.)
 a 2) Incomincio a dubitar.
 D. Otr.)
 D. Gio. Zitto zitto che la gente
 Si raduna a noi d'atorno,
 Sate un poco più prudente,
 Vi farete criticar.
 (piano a D. Elv.)
 D.

D. Elv. Non sperarlo o scellerato, (forte
 a D. Giov.)
 Ho perduta la prudenza;
 Le tue colpe, ed il mio stato
 Voglio a tutti palesar.
 D. Otr. Quegli accenti si sommessi, (a
 a 2 parte guardando D. Gio.)
 D. An. Quel cangiarsi di colore,
 Son indizi troppo eiprelli
 Che mi san determinar. (Parte
 D. Elv.)
 D. Gio. Povera sventurata! i passi tuoi
 Voglio seguir: non voglio
 Che faccia un precipizio: perdonate,
 Bellissima Donn' Anna;
 Se servir vi possio
 In mia casa v' alpetto: amici addio.
 S C E N A XIII.
 D. OTTAVIO, e D. ANNA.
 D. An. Don Ottavio, son morta!
 D. Otr. Cosa è stato?
 D. An. Per pietà soccerremi:
 D.

D. ORT. Mio bene....

Fate coraggio!

D. AN. Oh Dei!

Quegli è il carnefice

Del Padre mio.

D. ORT. Che dite?

D. AN. Non dubitate più: gli ultimi accenti,

Che l'empio profertì, tutta la voce

Richiamar nel cor mio di quell' in-

degno

Che nel mio appartamento....

D. ORT. Oh ciel! possibile

Che sotto il fatto manto d'amizizia..

Ma come fu, narretemi

Lo strano avvenimento.

D. AN. Era già alquanto

Avanzata la notte,

Quando nelle mie stanze, ove soletta

Mi trovai per sventura, entrar io vidi

In un mantello avvolto

Un uom che al primo istante

Aves prefo per voi:

Ma riconobbi poi

Che un inganno era il mio:

D. ORT. Stelle! seguite: (con affanno)

D. AN. Tacito a me s' appressa

E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,

Ei più mi fringe: grido:

Non viene alcun: con una mano cerca

D'impedire la voce,

E

E coll' altra m'afferra

Stretta colli, che già mi credo vinta.

D. ORT. Perido! e allin?

D. AN. Al fine il duol, l'orrore

Dell' inlame ardentato

Accrebbe sì la lena mia, che a forza

Di torcermi, ritorcermi, e piegarmi

Da lui mi sciolsi,

D. ORT. Ohimè respiro.

D. AN. Allora

Rinforzo i fridi miei, chiamo foccorfo,

Fugge il fellon, arditamente il feguo

Fin nella strada per fermarlo, e sono

Assalitrice dall'alta: il Padre

V'accorre, vuol conoscerlo, e l'indiquo

Che del povero vecchio era più forte,

Compì il misfatto suo col dargli morte.

Or sai chi l'onore

Rapire a me volle,

Chi fu il traditore.

Che il padre mi tolse:

Vendetta ti chieggio,

La chiede il tuo cor.

Rammenta la piaga

Del milero fenò,

Rimira di sangue

Coperto il terreno,

Se l'ira in te langue;

D' un giusto furor.

(Parte.)

SCE-

S C E N A XIV

D. OTTAVIO *solo*.

Come mai creder deggio
 Di sì nero delirio
 Capace un cavaliero!
 Ah di scoprire il vero
 Ogni mezzo si cerchi: io sento in petto
 E di spofa e d'amico
 Il dover, che mi parla:
 Disingannar la voglio, o vendicarla.

Dalla sua pace
 La mia dipende,
 Quel, che a lei piace
 Vica mi rende,
 Quel che lo increpce
 Morte mi dà.
 S'ella folpira,
 Sofpiro anch'io,
 E mia quell'ira,
 Quel pianto è mio,
 E non ho bene,
 Sella non l'ha.

SCE-

S C E N A XV.

LEPORELLO *solo poi* D. GIOVANNI.

LEP. **I**o deggio ad ogni patto
 Per sempre abbandonar questo bel matto!
 Eccolo qui: guardate
 Con qual indifferenza se ne viene?
 D. GIO. Oh Leporello mio, va tutto bene!
 LEP. Don Giovanni mio, va tutto male!
 D. GIO. Come va tutto male?
 LEP. Vado a casa,
 Come voi m'ordinaste,
 Con tutta quella gente:
 D. GIO. Bravo!
 LEP. A forza
 Di chiacchiere, di vezzi, e di bugie,
 Ch'ho imparato sì bene a far con voi,
 Cerco d'intra tenerli...
 D. GIO. Bravo!
 LEP. Dico
 Mille cose a Matetto, per placarlo,
 Per trargli dal penser la gelosia,
 D. GIO. Bravo in coscienza mia:
 LEP. Faccio che bevano
 E gli uomini, e le donne:
 Son già mezzo ubbriachi,
 Altri canta, altri scherza,

Altri

Altri seguira a ber; in sul pit bello

Chi credete che capiti?

D. Gio. Zerlina!

LEP. Bravo! e con lei chi venne?

D. Gio. Donna Elvira.

LEP. Bravo! e disse di voi...

D. Gio. Tutto quel mal che in bocca le venia:

LEP. Bravo in coscienza mia!

D. Gio. E tu cosa facesti?

LEP. Tacqui.

D. Gio. Ed ella?

LEP. Segui a gridar.

D. Gio. E tu?

LEP. Quando mi parve

che già fosse sfogata, dolcemente

Fuor dell'orto la trassi, e con bell' arte

Chiuse la porta a chiave,

Io di là mi cavai,

E sulla via soletta la lasciai.

D. Gio. Bravo, bravo, arcibravo:

L'affar non può andar meglio: incomin-
ciasti,

Io saprò terminar: troppo mi premono

Queste contadinozze:

Le voglio diverir fin che vien notte.

Fin chi' han dal vino

Calda la testa

Una gran festa

Fa preparar.

Sc

Se trovi in piazza

Qualche ragazza,

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza fa,

Chi l' minuetto,

Chi la follia,

Chi l' alemanna

Farai ballar.

Ed io fra tanto

Dall' altro canto

Con quella, e quella

Vo amoreggiar.

Ah la mia lista

Doman mattina

D'una decina

Devi aumentar.

(Partono.)

SCENA XVI.

*Giardino con due porte chiuse a chiave
per di fuori MASETTO e ZERLINA
coro di contadini, e di contadine
sparse qua e là che dormono e sedono
sopra fossa d'erbe. Due nicchie.*

ZERL. Masetto: fennita po: Masetto dico;
MAS. Non mi toccar:

ZERL.

ZERL. Perché?

Mas. Perché mi chiedi?

Perfida! il tatto sopportar dovei
D' una man infedele?

ZERL. Ah no: taci crudele:

Io non merito da te tal trattamento!

Mas. Come? ed hai l'ardimento di farti?

Star sola con un uom: abbandonarmi
Il dì delle mie nozze! porre in fronte
A un villano d'onore

Quella marca d' infamia! ah se non
fosse,

Se non fosse lo scandalo! vorrei....

ZERL. Ma se colpa io non ho! ma se da lui
Ingannata rimasi: e poi che temi?

'Frangullati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita.

Non me lo credi? ingrato!

Vien qui; sfogati; ammazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace;

Ma poi, Masferro mio, ma poi fa pace.

Batti batti, o bel Masferro,

La tua povera Zerlina:

Starò qui come Agnellina

Le tue botte ad aspettar.

Lalcierò straziarmi il crine,

Lalcierò cavarmi gli occhi,

E le carc tue manine

Lieta poi laprò baciar

Ah

Ah lo vedo non hai core:

Pace pace o vita mia,

In contenti, ed allegria

Notte ed di vogliam passar. (Parte.)

Mas. Guarda un po' come sepe

Quella frega fedurmi! siamo pure

I deboli di testa!

D. Gio. Sia preparato tutto a una gran festa.

(di dentro.)

ZERL. Ah Masferro Masferro! odi la voce

Del monfù cavaliere!

Mas. Ebben che c'è?

ZERL. Verrà!

Mas. Lascia che venga.

ZERL. Ah se vi fosse

Un buco da fuggir!

Mas. Di cosa temi?

Perché diventi pallida? ah capisco!

Capisco, bricconcella,

Hai timor, ch'io comprenda

Com'è tra voi passata la faccenda.

F i n a l e.

Presto presto pria ch'ei venga

Por mi vò da qualche lato:

C'è una nicchia... qui celato

Cheto cheto mi vò far.

ZERL. Senti... fetti dove vai!

Non t'alconder, o Masferro,

G

Se ti trova poveretto,
Tu non fai quel che può far.

MAS. Faccia dica quel che vuole :

ZERL. Ah non giovan le parole!

MAS. Parla forte, e qui taretta.

ZERL. Che capriccio ha nella testa!

MAS. (Capitò fe m'è fedele,

a 2 (E in qual modo andò l'affar.

ZERL. (Quell' ingrato, quel crudele

(*entra nella nicchia.*)

(Oggi vuol precipitar :

S C E N A XVII.

ZERLINA, D. GIOVANNI con quat-
tro servi nobilm. vestiti.

D. Gio. **S**u svegliatevi da bravi

Su coraggio, o buona gente,

Vogliam fare allegramente,

Vogliam rider, e scherzar.

Coro di servi: *Su svegliatevi da bravi su*

coraggio etc.

D. Gio. Alla stanza della danza (*a servi.*)

Conducete tutti quanti,

Ed a tutti in abbondanza

Gran ritirelchi tate dar.

Su svegliatevi etc. (*Partono i servi*

ai contadini.)

SCE-

S C E E A XVIII.

D. GIOVANNI, ZERLINA, MASET-
TO nella nicchia.

ZERL. **T**ra quell' arbori celata (*vuol*
nascondersi.)

Si può dar che non mi veda.

D. Gio. Zerlinetta mia garbatà,

T'ho già visto, non scappar. (*La*

prende)

ZERL. Ah lasciatemi andar via...

D. Gio. No no resta gioia mia:

ZERL. Se pierade avete in core...

D. Gio. Si ben mio, son tutto amore.

a 2 (Vieni un poco in questo loco

(Fortunata io ti vo far.

ZERL. (Ah l'ei vede il spolo mio

(So ben io quel che può far.

(*D. Gio. nell' aprir. la nic-*

chia e vedendo Masetto

fa un moto di stupore.)

D. Gio. Masetto!

MAS. Si Masetto:

D. Gio. E chiuso là perchè? (*un poco*

confuso)

La bella tua Zerlina

Non può la poverina (*riprende ardite*)

Piu star senza di te.

C 2

MAS.

36 ATTO PRIMO.

Mas. Capifco fi fignore: (un poco ironico)
 D. Gio. Adelfo fate core! (a Zerl.)
 I fuonatori udite
 Venite omai con me.
 Mas. (Si fi facciamo core:
 Zer. (Ed a ballar cogli altri
 (Andiamo tutti tre. (Partono.)

S. C E N A XIX.

D. OTTAVIO, D. ANNA e D. ELVI-
 RA *in maschera* poi LEPORELLO
 e D. GIOVANNI *alla finestra*.

D. Elv. **B**ifogna aver coraggio,
 O cari amici miei,
 E i fuoi mifacati rei
 Scoprir potremo allor.
 D. Ott. L' amica dice bene:
 Coraggio aver conviene
 Difaccia o vita mia
 L'affanno ed il timor.
 D. An. Il paffo è perigliofa
 Può nalcer qualche imbroglia:
 Temo pel caro fpofo
 E per noi temo ancor.

LEP.

ATTO PRIMO, 37

LEP. Signor guardate un poco (dalle
 Che maschere gabanti: *finestre*)
 D. Gio. Falle paffar avanti
 Di che ci fanno onor.
 D. An.) Al volto ed alla voce
^{a 3})
 D. Ott.) Si fcopre il traditor:) (picno)
 D. Elv.)
 LEP. Zi zi fignore maschere :
 Zi zi...
 D. An.)
^{a 2}) Via rifpondete: (a D. Ott. piano)
 D. Elv.)
 LEP. Zi zi...
 D. Ott. Cosa chiedete ?
 LEP. Al ballo fe vi piace
 V'invita il mio fignore.
 D. Ott. Grazie di tanto onore,
 Andiam compagne belle:
 LEP. L' amico anche fu quelle
 Prova farà d'amor. (*entra e chiud*)
 D. An.) Protegga il giufto cielo
 D. Ott.) Il zelo del mio cor.
 D. Elv.) Vendichi il giufto cielo
 Il mio tradito amor.

C 3 SCE-

SCENA XX.

(Sala illuminata, e preparata per una gran festa di ballo.)

D. GIOVANNI, MASETTO, ZERLINA, LEPORELLO Contadini, e contadine, poi D. ANNA D. FLVIRA, e D. OTTAVIO in Maschera etc. serv. con rinfreschi etc.

D. Gio. **R**iposate vezzose ragazze, (D. Gio. *ja seder le ragazze, e Lep. i ragazzi che saranno in atto di aver finito un ballo*)

Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti,

D Gio. } Tornerete a far presto le pазze,

a 2

Lepor. } Tornerete a scherzar, e ballar.

D. Gio. Ehi Caffè! (*si portano i rinfreschi*)

Lep Cioccolatte!

D. Gio. Sorbetti!

Mas. Ah Zerlina giudizio!

Lep. Confetti!

Zerl. } Troppo dolce comincia la scena,

a 2

Mas. } In amaro potrà terminar. (*a parte*)

D. Gio. Sei pur vaga brillante Zerlina!

Zerl. Sua donatà! (*D. Giovanni fa carezze a Zerl.*)

Mas.

Mas. (La briccona fa festa.) (*Mas. guarda e freme*)

Lep. Sei pur cara, Giannotta, Sandrina, (*Lep. imita il patrone colle altre ragazze.*)

Mas. Tocca pur, che ti cada la testa,

Zerl. Quel Masetto mi par stralunato, Brutto brutto si fa quell' affar.

D. Gio.) Quel Masetto mi par stralunato (*a parte*)

Lepor.) Qui bisogna cervello adoprar,

Lep. Venite pur avanti (*entra D. Ott.*)

D. A. D. Ely. mascherate)

D. Gio. E aperto a tutti quanti,

Viva la libertà!

D. An.) *a 3* Siam grati a tanti segni

D. Ely.) Di generosità!

D. Ott.)

D. Gio. Ricominciate il suono,

(si suona come prima.)

Tu accoppia i ballerini, (*a Lep. che*

porrà in ordine etc.)

Il tuo Compagno io sono (*si mette*

a ballar con Zerl.)

Zerlina vien pur qua.

Lep. Da bravi via ballate: (*qui ballano.*)

D. Ely. (Quella è la conadina.) (*a D. An.*)

D. An. Io moro!

D. Ott. Simulate:

Lep.

LEP.)
 Mas.) a 3) Va bene in verità! (Mas.
 D. Gio.) dirà questo verso in
 tuono ironico.

L. Gio. A bada tien Mafetto;
 DEF. Non balli poveretto.

Vien quà Mafetto caro,
 Facciam quel che altri fa,
 Mas. No no, ballar non voglio;

(*Ex ballar per forza Mas.*)

LEP. Eh balla amico mio:

D. AN. (Reister non posso: (a D. Elv.)

D. ELV.)

a 2) (Fingete per pietà.)

D. OTT.)

D. Gio. Vieni con me mia vita... (Bal-
 lando conduce Zerlina presso una
 porta e la fa entra quasi per
 forza.

ZERL. Oh Numi! son tradita!

Mas. Lasciami! ah no! Zerlina!

(*si cava delle mani di Lep. e se-
 guita la Zerl.*)

LEP. Qui nasce una ruina (forte in fretta.)

D. ELV.) L'iniquo da fa stesso

D. OTT.) Nel laccio se ne va.

D. AN.)

ZERL. Gente ajuto, ajuto gente: (Di den-
 tro ad alta voce strepito di pietà
 a destra.)

D.

D. AN.)
 D. ELV.) a 3) Soccorriamo l'innocente:
 D. OTT.) (i suonatori, e gli altri
 partono confusi.)

Mas. Ah Zerlina!... (Di dentro.)

ZERL. Scelleraro!

D. AN.)

D. ELV.) Ora gridà da quel lato:

a 3) (si sente il grido e lo strepito
 dalla parte opposta.)

D. OTT.) Ah gittiamo giù la porta: (get-
 tano giù la porta!)

ZERL. Soccorretemi, o son morta (La
 Zerlina esce da un'altra parte.)

D. AN.)

D. ELV.)

a 4) Siam qui noi per tua difesa.

D. OTT.)

Mas.)

D. Gio. Ecco il birbo che t'ha offesa.

(*esce con spada in mano. Con-
 duce seco per un braccio Lepo-
 rello, e finge di voler ferirlo
 ma la spada non esce dal fodero*)

Ma da me la pena avrà!

Mori iniquo!

LEP. Ah cosa fate!

D. Gio. Morì dico!

D.

D. OTT.) Nol sperate! (*cava una piffolla*)

D. ELV.) L'empio crede non tal frode
(*si cava la maschera*)

D. AN.) Di nasconder l'empietà.

MAS.)

D. GIO. Donna Elvira!

D. ELV. Sì malvagio!

D. GIO. D. Ottavio!

D. OTT. Sì Signore!

D. GIO. Ah credete!

(*a D. An.*)

D. AN.)

ZERL.) *a 3*) Traditore!

MASE.)

Tutti salvo D. Gio. e Leporello.

ZERL.) Tutto tutto già si fa.

D. AN.) Tremo trema scellerato.

D. ELV.) Saprà tosto il mondo intero

D. OTT.) Il misfatto orrendo, e nero,

MASE.) La tua fera crudeltà.

Odi il tuon de la vendetta,

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadrà!

D. GIO. E' confusa la mia testa

La sua

L'ER. Non fo più quel ch' io mi faccia,

E un' orribile tempelza

Mi-

Minacciando oddio mi va.

Ma non manca in lui me coraggio

Non mi perdo o si confondo,

Se cadesse ancora il mondo

Nulla mai temer mi fa.



ATTO SECONDO.

S C E N A. I.

Strada D. GIOVANNI, LEPORELLO.

D. Gio. **Eh** via buffone,
Non mi feccar,
Lep. No no padrone
Non vo restar?
D. Gio. Sentimi amico:
Lep. Vo andar vi dico.
D. Gio. Ma che ti ho fatto,
Che vuoi lasciarmi?
Lep. Oh niente affatto!
Quasi ammazzarmi!
D. Gio.) Va che sei matto:
a 2) Fh per burlar.
LEPOR.) Ed io non burlo,
) Ma voglio andar. (*Va per par-
tire* D. Gio. lo richiama.)
D. Gio.

D. Gio. Leporello.
Lep. Signore,
D. Gio. Vieni qui, facciamo pace: prendi.
Lep. Cosa? (*Gli dà del danaro.*)
D. Gio. Quattro doppie.
Lep. Oh fentite
Per questa volta ancora
La cerimonia accetto:
Ma non vi si avvezzaſſe; non credette
Di fedurre i miei pari,
Come le donne, ~~se~~ forza di danari.
D. Gio. Non parliam piu di cio: ti basta
l'animo
Di far quel ch'io ti dico?
Lep. Purchè lasciam le donne,
L. Gio. Lasciar le donne! pazzo,
Lasciar le donne? sai ch'èlle per me
Son necessarrie piu del pan che mangia,
Piu dell'aria che spiro!
Lep. E avete core
D'ingannarle pui tutte?
D. Gio. E' tutto amore.
Chi a una sola è fedele
Verso l'altre è crudele; io che in me
fento
Si effeso sentimento,
Vo bene a tutte quante:
Le donne poi che calcolar non fanno
Il mio buon natural chiamano inganno.

Lep.

LEP. Non ho veduto mai
Naturale più vasto, e più benigno.
Or tu cosa vorreste?

D. GIO. Odi, vedetti tu la cameriera
Di D. Elvira?

LEP. Io no.

D. GIO. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello: ora io con lei
Vo tentar la mia sorte; ed ho pensato
Già che sian verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

LEP. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

D. GIO. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili, (si cava il proprio
abito, e si mette quello di Lep.)
Sbrigati via.

LEP. Signor...per più ragioni... (Con
collera: Lep, si mette l'abito di D. Gio.)

D. GIO. Finiscila, non soffro opprobri.

SCE-

S C E N A II.

Si fa notte a poco a poco.

D. GIOVANNI, LEPORELLO, D. EL-
VIRA alla finestra.

D. ELV. Ah taci ingiusto core
Non palpitarmi in seno;
E' un empio, è un traditore,
E' colpa aver pietà.

LEP. Zitto; di D. Elvira

Signor, la voce io sento:
D. GIO. Cogliere io vo il momento,
Tu fermaci un po' là! (D. Gio. si
mette dietro Lep. e parla a D. Elv.)
Elvira, idolo mio....

D. ELV. Non è costui l'ingrato?

L. GIO. Sì vita mia, son io,
E chieggo carità.

D. ELV. Numi che strano affetto,
a 2)Mi si risveglia in petto!

LEP.)Stare a veder la pazza,
)Che ancor gli crederà.

D. GIO. Ditecchi, o gioia bella:
Vedrai che tu sei quella,
Che adora l'alma mia,
Pentita io sono già

D.

D. Elv. No non ti credo o barbaro!

D. Gio. Ah credimi, o m'uccido! (*con affettato dolore.*)

L. E. Se fequitate io rido.

D. Gio. Idolo mio, vien qua

D. Elv.)Dei! che cimento è questo?

ognuno a parte.)

)Non fo s'io vado, o resto?

)Ah protegyete voi

)La mia credulità. *D. Elv. parte dalla sinistra.*

a 3 L. E.)Già quel mendace labbro

Torna a fedur co'fei:

)Dei proteggete o Dei

)La sua credulità!

C. Gr.)Spero che cada presto!

)Che bel colpo è questo!

)Più fertile talento

)Del mio no non si dà.

D. Gr.)Amico, che ti par? (*allegriſſimo.*)

L. E. Mi par che abbiate

Un'anima di bronzo.

D. Gio. Va là che se' il gran gonzo! ascolta bene

ta bene

Quanto co'fei qui viene

Tu corri ad abbracciarla:

Kalle quattro carezze

Fingi la voce mia: poi con bell'arte

Cerca teco condarla in altra parte....

L. E.

L. E. Ma s'ignor....

D. Gio. Non più repliche.

L. E. E se poi mi conõce?

(mette presso il naso una piffolla a Legorillo.)

D. Gio. Non ti conofcerà, se tu non vuoi.

Zitico: el' apre. ehi giudizio.

(D. Gio. In dispar.)

S C E N A III.

I. f. wd. D. ELVIRA.

D. Elv. **F**eccomi a voi.

D. Gio. Vergiamo che farà.

L. E. *(Che bell'imbroglio!)*

D. Elv. Dunque creder porrò che i parricidi

miei

Abbian vinto quel cor? Dunque per-

tito

Lamato D. Giovanni al suo dovere

E all'amor mio ritorna? ...

L. E. Si carina!

D. Elv. Crudele! se sapete.

Quante lagrime, e quanti

Sospir voi mi colfate!

L. E. Io vita mia?

D. Elv. Voi.

L. E. Poverina! quanto mi dispiace!

D. Elv. Mi fuggire più?

D L. E.

LEP. No muso bello.
 D. ELV. Sarete sempre mio?
 LEP. Sempre,
 D. ELV. Carissimo!
 LEP. Carissima! (La burla mi dà gusto)
 D. ELV. Mio tesoro!
 LEP. Mia Venere!
 D. ELV. Son per voi tutta foco.
 LEP. Io tutto cenere.
 D. GIO. (Il birbo si riscalda.)
 D. ELV. E non m'ingannerete?
 LEP. No sicuro.
 D. ELV. Giuratemmi.
 LEP. Lo giuro a questa mano
 Che bacio con trasporto, a quei bei
 lumi
 D. GIO. Ih eh ih eh ah ih: sei morto:
 D. ELV. Oh Numi! (fugge con Lep.)
 D. GIO. *singe di uccider qualche-*
duno colla spada alla mano &c.
 D. GIO. Ih eh ih eh ah ih! par che la forte
 Mi fecondi: veghiamo:
 Le finestre son quesse: ora cantiamo.
 Deh vieni alla finestra o mio tesoro
 Deh vieni a consolar il pianto mio:
 Se neghi a me di dar qualche ristoro,
 Davanti agli occhi tuoi morir voglio.
 Tu ch' hai la bocca dolce più che il
 mele,

Tu

Tu che il zucchero porti in mezzo
 il core,
 Non esser, gioja mia, con me crudele
 Lasciati almen veder, mio bell'
 amore.
 Vè rente ala finestra: forse è deffa:
 Zi Zi.

S C E N A IV.

D. GIOVANNI, MASETTO con com-
tadini armati di spade e di fu-
cili &c.

Mas. **N**on ci stanchiamo: il cor mi dice
 Che trovarlo dobbiam;
 D. GIO. (Qualcuno parla.)
 Mas. Fermatevi: mi pare
 Che alcuno qui si muova.
 D. GIO. (Se non fallo è Masetto)
 Mas. Chi va là!
 Non risponde.
 Animo scchioppo al muso. (Più forte)
 Chi va là,
 D. GIO. (Non è solo
 Ci vuol giudizio:) amici... (Cerca
 imitar la voce di lep.)
 (Non mi voglio scoprir.) Sei tu Ma-
 setto?
 D 2 (com s.)
 Mas.

Mas. Appunto quello: e tu? (*in collera*)

D. Gio. Non mi conosci? il fero

Son io di D. Giovanni.

Mas. Leporello!

Servo di quell' indegno Cavaliere!

D. Gio. Certo di quel briccone,

Mas. Di quell' uom senza cuore: ah dimmi un poco

Dove possiam trovarlo:

Lo cerco con color per trucidarlo.

D. Gio. (*Bagarelle!*) bravissimo Masetto,

Anch' io con voi m'unisco

Per fargliela a quel bibo di padrone:

Ma udite un pò qual è la mia inten-

zione?

Metà di voi quà vadamo, (*accen. a destra*)

E gli altri vadan là (*accen. a sinistra.*)

E pian pianin lo cerchino,

Lontan non fa di quà.

Se un uom, e una ragazza,

Passeggian per la piazza,

Se sotto a una finestra

Fare all' amer fenite;

Feite pur feite

Il mio padron larà.

In testa egli ha un cappello

Con cardidi pennacchi,

Addosso un gran mantello,

E spada al fianco egli ha;

Att.

Andate, fate presto — (*I contad.*

partono.

Tu solo vien con me; (*a Mas.*)

Rifogna far il resto,

Ed or vedrai cos'è. (*Prend. Masetto, e parte.*)

SCENA V.

D. GIOVANNI, MASETTO.

D. Gio. Zitto: lascia ch' io senta: ottima-
mente:

(*ritorna in scena D. G. conducendo*

seco per la mano Mas.)

Dunque dobbiam ucciderlo.

Mas. Sicuro.

D. Gio. E non ti basteria rompergli l'ossa,

Fraccassargli le spalle....

Mas. No no voglio ammazzarlo,

Vo farlo in cento brani.

D. Gio. Hai buone arme?

Mas. Cospetto!

Ho pira questo molchetto....

E poi questa pistola.... (*dà il mol-*

chetto e la pistola a D. Gio.)

D. Gio. E poi?

Mas. Non basta?

D 5 D. Gio.

D. GIO. Eh basta certo: or prendi,

Questa per la pistola....

Questa per il moschetto.... *(batte col
rousciadella spada Mas.)*

Mas. Ah! ah!

D. GIO. Taci o ti uccido; *(minacciandolo
colle armi alla mano.)*

Questa per l'ammazzario,

Questa per farlo in brani,
Villano, mascalzon, cesso da cani.

(Parte.)

S C E N A. VI.

MASETTO poi ZERLINA.

Mas. Ah! ah! la testa mia

Ahi ah! le spalle, e il petto....

ZERL. Mi parve di sentire

La voce di Masetto.

Mas. Oddio! Zerlina..,

Zerlina mia fuororto!

ZERL. Cosa è stato?

Mas. L'iniquo, il scellerato

Mi tuppe l'ossa, e i nervi:

ZERL. Oh poveretta me! chi?

Mas. Leporello!

Q qualche diavol ete somiglia a lui.

ZERL.

ZERL. Crudel! non tel disio

Che con questa tua pazza gelosia

Ti ridurresti a qualche brutto passo,

Dove ti duole?

Mas. Qui....

ZERL. E poi

Mas. Qui...e ancora qui....

ZERL. E poi non ti duol altro?

Mas. Duolini un poco

Questo piè, questo braccio, e questa
mano.

ZERL. Via via non è gran mal, se il resto
è sano.

Vientene meco a casa,

Perchè tu mi prometta,

D'essere men geloso

Io io ti guarirò, caro il mio sposo.

Vedrai carino,

Se sei buonino,

Che del rimedio

Ti voglio dar.

E naturale,

Non dà disgusto,

E lo speciale

Non lo fa far.

E certo balliamo

Che porto addosso,

Dare tel posso

Se il vuoi provar.

Sa-

Saper vorresti
Dove mi fà?
Sentilo battere
Toccami quà!
(Partono.)

S C E N A VII.

LEPORELLO, ELVIRA poi D. ANNA,
D. OTTAVIO con servi e lumi; Ca-
mera terrena oscura in casa di D.
Anna.

LEP. Di molte faci il lume
Savvicina, o mio ben; siamo qui un
poco

D. ELV. M'è che temi
Fin che da noi s'fosse...

Adorato mio sposo:

LEP. Nulla...nulla
Certi riguardi, io vo veder se il lume
È già lontano: (ah come)

Da costei liberarmi!)
Rimanti, anima bella. (s' allontana)

D. ELV. Ah non lasciarmi!
Sola sola in bujo loco
Palpitare il cor mi sento
E mi affale un tal spavento
Che mi sembra di morir.
LEP. Più che cerco, men ritrovo
(andando a tentone etc.)
Que-

Quella porta sciagurata:
Piano piano l'ho trovata,
Ecco il tempo di fuggir (sbaglia
la porta)

D. OTT. Tergi il ciglio o vira mia
(entrano vestiti a lutto)

E dà calma al tuo dolore,
L'ombra omai del genitore
Più non vuole il tuo martir.

D. AN. Lascia almen alla mia pena
Questo picciolo ristoro,
Sol la morte, o mio tesoro,
Il mio pianto può finir.

D. ELV. Ah dov'è lo spolo mio! (senza
esser vista.)

LEP. Se mi trovavan son perduto: (dalla
porta senza esser visto)

a 2 (Una porta là vegg'io
Cheto cheto io vo partir. (Nel sor-
tire s'incontrano in Zerl. e Mas.)

S C E N A VIII.

I sudd. ZERLINA, MASETTO.

ZERL.)
a 2) Fermata, briccone,
Mas.)

) Dove ten vai! (Lep. s'asconde la
faccia)
) Ecco il feldne.
ZERL.

48 ATTO SECONDO.

D. AN.) Come era quà!

2)

D. OT.) Ah mora il perfido

) Che m'ha tradito

D. ELV.) E mio marito

) Pietà pietà.

D. OT.)

ZERL.) E' Donna Elvira

2 4) Quella ch'io vedo?

Mas.)

(ciderlo.)

D. AN.) Appena il credo; (in atto di uc-

D. OT.) No no, morirà!

LEP. Perdon perdono. (Lep. si scopre e si

mette in ginocchio davanti gli altri)

Signori miei,

Quello io non sono,

Shaglia costei;

Viver lasciàtemi

Per carità!

Tutti.

Dei! Leporello!

Che ignanno è questo;

Stupido resto,

Che mai farà!

Mille torbidi pensieri

Mi s'aggrin per la testa:

Che giornata o cielo è questa!

Che impenfata novità!

LEP. Mille torbidi pensieri

Mi si aggrin per la testa;

Se

ATTO SECONDO.

49

Se mi salvo in tal tempessa,

'un prodigio in verità! (D. Anna

Parte coi servi.)

SCENA IX.

ZERLINA, MASETTO, D. ELVIRA,

D. OTTAVIO, LEPORELLO.

ZERL. Dunque quello sei tu che il mio

Masetto.

Poco fa crudelmente maltrattasti!

D. ELV. Dunque tu m'ingannasti, o scelle-

fato,

Spacciandoti con me da D. Giovanni?

D. OTT. Dunque tu in questi panni

Venisti qui per qualche tradimento?

ELV. A me tocca punirti;

D. OTT. Anzi a me!

ZERL. No no a me;

Mas. Accopparelo meco tutti tre.

LEP. Ah pietà...compassion...misericordia.

D. OTT. Non la sperar.

LEP. Udite... in questo loco....

Era aperta la porta... D. Giovanni.

Pose a me questi panni, ed io con lei...

Scusate, io non c'ho colpa... in quel

momento

Capitale coi servi... il lume fuggo...

Sba-

Shaglio le stanze...giro...giro...
Mi fchernico... m intoppo... in altri in-

contro...

Di là mi volgo,
Mi caccio quà,
Ma s'io làpeva,
Fuggia per là. (fug. Lep.)

S C E N A X.

D. ELVIRA, ZERLINA, D. OTTAVIO.

D. ELV. Ferma perfido, ferma...

MAS. Il birbo ha l'ali ai piedi...

ZERL. Cor qual arte

Si sottrasse l'iniquo...

Mafetto, vieni meco.

(parte)

D. OTT. Donna Elvira,

Lupo eccelli si enormi

Dubitar non possiam, che D. Giovanni

Non fia l'empio uccifore

Del padre di Donn' Anna : in questa

casa

Per poche ore fermatevi, un ricorso

Vo far a chi si deve, e in pochi istanti

Vendicarvi prometto;

Così vuole dover, pietade, affetto.

SCE.

S C E N A X.

ZERLINA, e LEPORELLO.

ZERL. Restate quà. (Zerlina con coltello
alla mano conduce fuori
Leporello per li capelli.)

LEP. Per carità Zerlina.

ZERL. Eh non c'è carità pei pari tuoi!

LEP. Dunque cavar mi vuoi...

ZERL. I capelli, la testa, il core, e gli occhi.

LEP. Sentì, carina mis... (Vuol farle al-

cune smorfie, Zerl. in atto

minaccioso lo respinge.)

ZERL. Guai se mi tocchi!

Vedrai, schiuma de' birbi

Qual premio n'ha chi le ragazze ingiuria.

LEP. (Libertatemi, o Dei, da questa furia.)

ZERL. Mafetto... o là Mafetto! (Zerl.

si strascina dietro per tutta la

scena Leporello entra in Cont.)

Dove diavolo è irò... ferri... gente...

Nessun vien... nessun sente...

LEP. Fè piano per piedè... non strascinarmi.

A coda di cavallo: .

ZERL. Vedr'vi, vedr'ai come finisce il ballo.

Presto quà quella sedia.

LEP. Eccola.

ZERL. Siedi.

LEP.

LEP. Stanco non son:
 ZERL. Siedi o con queste mani
 Ti strappo il cor, e poi lo getto a cani.
 LEP. Siedo: ma tu di grazia
 Metti giù quel rafojo.
 Mi vuoi forse sbarbar?
 TER. Si malfazione!
 Io sbarbare ti vo' senza ragione.
 LEP. Etemi Dei!
 TERT. Dammi la man:
 LEP. La mano.
 TERT. L' altra.
 LEP. Ma che vuoi farmi
 TERT. Voglio far, voglio far quello che
 parmi. (*Zerl. lega le mani a Lep.*
col fazzoletto. Li cont. l'ajuta.)
 LEP. Per queste tue manine
 Candide e tenerelle;
 Per questa fresca pelle
 Abbi pietà di me!
 ZER. Non v'è pietà briccon?
 Son una tigre irata,
 Un alpide, un leone,
 No no pietà non v'è.
 LEP. Ah di fuggir ti provi!
 ZER. Sei morto le ti mov'.
 LEP. Barbari ingiulti Dei!
 In mano di Coffei
 Chi capitar mi lei!

ZER.

ZER. Barbaro traditore,
 Del tuo padrone il core
 Avelli qui con te. (*Lo lega sulla sedia*)
 LEP. Deh non mi iunger tanto!
 L' anima mia sen va.
 ZER. Sen vada, o resti, in tanto
 Non partirai di qua.
 LEP. Che fret... te... oh Dei... che...
 bot... te...
 E gior... ho... ov... vero... è
 not... te...
 Che scos... se di... tre... muo... to...
 Che... hujà... oicu... ri... tà.
 ZER. Di gioja. e di diletto
 Sento brillarmi il petto;
 • Così coi cogli uomini,
 O donne mie si fa.

S C E N A XII.

LEPORELLO e un Contadino.

A
 amico per pietà
 Un poco d'acqua fresca, o ch'io mi moro.
 Guarda un po' come fretto (*Parte il con.*)
 Mi legò l'avalina! se potessi
 Liberarmi cci dentri... oh venga il dia-
 volo
 A disfar quelli ruppi l... io vovvedare
 Di rompere la cadda... come è forte...
 Paura

Paura della morte,
 E tu Mercurio protettor de' ladri
 Proteggi un galantuom.... coraggio....
 bravo!
 Ciel che v'aggio... non ferve
 Pria che costei ritorni
 Bisogna dar di sprone alla calcagna
 E strascinar se occorre una montagna.
*(tira forte, cade la finestra ove
 sta legato il capo della corda:
 Leporello fugge strascinato seco
 sedta, e porta.)*

S C E N A XIII.

ZERLINA, D. ELVIRA poi *Mafetto*
con due Contadini.

ZERL. **A**ndiam andiam Signor?
 V'irete in qual maniera
 Ho concio il fellero.
 D. ELV. Ah sopra lui
 Si sfoghi il mio furor,
 ZERL. Stelle! in qual modo
 Si falvò quel briccone?
 MAS. No non si trova
 Un' anima più nera
 ZER. Ah Mafetto, Mafetto
 Dove fosti ancor?

MAS.

MAS. Un' infelice
 Volle il ciel ch'io falvassi.
 Era io sol pochi paffi
 Lontan da te, quando gridare io feno
 Nell' opposto feniero:
 Con lor v'accorro, veggio
 Una donna che piange,
 Ed un uomo che fugge: vo infeguirlo
 Mi sparice dagli occhi,
 Ma da quel che mi disse la fanciulla,
 Ai tratti, alle fемbianze, alle maniere
 Lo credo quel briccon del Cavaliere.
 TER. E' dello senza fallo: anche di questo
 Informiam Don Urravio: a lui si aspetta
 Far per noi tutti o domandar vendetta.
(Partono.)

S C E N A XIV.

D. ELVIRA *sola.*

In quali eccessi, o Nubi, in quasi misfatti
 Orribili tremendi
 E' avvolto il sciagurato!.., ah no non
 puote
 Tardar l'ira del cielo!..
 La grandiztia tardar!.., fencir già parmi
 La fatale faetta
 Che gli piomba sul capo!.. aperto veggio
 E il

Il baratro moral...; Misera Elvira,
 Che contutto daffetti in sen ti nasce!
 Per chi questi sospiri, e queste ambascie?
 Mi tradì quell' alma ingrata
 Infelice oddio mi fa;
 Ma tradita, e abbandonata
 Provo ancor per lui pietà.
 Quando sento il mio tormento,
 Di vendetta il cor favella:
 Ma se guardo il suo cimento,
 Palpitando ancor mi va.

S C E N A XV.

Loco chiuso.

In forma di Sepolceto Esc. dirisje Statue equesri: Statua del Commentadore.

D. GIOVANNI *entra pel Muretto*
indi LEPORELLO.

D. Gio. *A*h ah ah questa è buona,
 Or lasciala cercar: che bella notte!
 E più chiara del giorno; sembra fatta
 Per gir a zozzo a caccia di ragazze.
 F' tardi? Oh ancor non sono
(guarda sull' orol.)
 Den

Due della notte; avrei
 Voglia un po di saper come è finito
 L' affar tua Leporello, e D. ELVIRA:
 S' gli ha avuto giudizio...
 LEP. Alfin vuole chio faccia un precipizio.
 D. Gio. È desso; Leporello.
 LEP. Chi mi chiama? *(dal muretto)*
 D. Gio. Non conosci il padrone?
 LEP. Così nol conoscesti?
 D. Gio. Come? birbo?
 LEP. Ah siete voi, scusate;
 D. Gio. Cosa è stato? *(entra)*
 LEP. Per cagion vostra io son in questo stato.
 D. Gio. Cos' è tal bizzarria? sei matto?
 LEP. Matto?
 Io credo, perdonate,
 Che il matto sare voi.
 D. Gio. Ehi Leporello:
 LEP. Mancheria che mi dafte
 Una mancia di pugni:
 D. Gio. Non mi far di que' grugni e dimmi
 mi un poco,
 Come fu questa scena?
 LEP. In questo loco?
 Sorisam di qui, datemi i miei vestiti
 Poi tutto vi dirò!
 D. Gio. Questi vestiti *(si cangiano d'abito)*
 Meritans, Leporello, una pensione
 Di tre istoricille
 Che accadute mi son per loro metto,
 Una sol ten vo dir.

LEP. Donnefca al certo.

D. GIO. C'è dubbio! una fanciulla

Bella giovin galante

Per la strada incontrai, le vado appreffo

La prendo per la man, fuggir mi vuole

Tico poche parole, ella mi piglia

Sai per chi?

LEP. Non lo fo!

D. GIO. Per Leporello.

LEP. Per me?

D. GIO. Per te.

LEP. Va bene.

D. GIO. Per la mano

Enfia allora me prende:

LEP. Ancora meglio.

D. GIO. M'acarezza, miabbraccia...

Caro il mio Leporello....

Leporello mio caro...allor m' accorfi,

Ch'era qualche tua bella.

LEP. Oh maledetto!

D. GIO. Dell' inganno approfuto: non fo

come

Mi riconofce: gitida; fento gente;

A fuggire mi meto; e pronto pronto

Per quel muretto in quello loco io monto.

LEP. E mi dice la cofa

Con tale indifferenza!

D. GIO. Perché no?

LEP. Ma fe foffe

Goffei fenza mia moglie!

D. GIO.

D. GIO. Meglio ancora! (ride molto forte)

Il Com. Di rider finirai pria dell' aurora.

D. GIO. Chi ha parlato!

LEP. Ah qualche anima (Con atti di Paura.)

Sarà dell' altro mondo!

Che vi conofce a fondo.

D. GIO. Taci fiocco!

Chi va là! chi va là! (Mette ma-

no alla spada cerca quà e là

pel fepolcero dando diverfe

percoffe alle ftatue Etc.)

Il Com. Ribaldo audace

Lafcia a' morti la pace:

LEP. Ve l' ho detto.

D. GIO. Sarà qualcun di fuori

Che fi burla di noi.... Con indifferen-

za e fprezzo.

Ehi? del commendatore

Non è quefca la Afrua? leggi un poco

Quella ifcrizion.

LEP. Scufate...

Non ho in imparato a leggere!

A raggi della luna...

D. GIO. Leggi dico!

LEP. (DELL' EMPIO, CHE MI TRASSE

AL PASSO ESTREMO (Legge)

QUI ATTENDO LA VENDETTA)

Udifte? io tremo!

D. GIO. O vecchio buffoniffimo!

Digli che queffa fera

L' attendo a cena meco.

Lep.

LEP. Che pazzia ! ma vi par... Oh Dei
mirare

Che terribili occhiate egli ci dà.
Par vivo ! par che senta !

E che voglia parlar...

D. Gio. Or si va là

O qui t'ammazzo e poi ti feppellisco.
Piano piano, signore, ora ubbidisco.

O fatua gentilissima
Del gran Commentatore..

Padron, mi trema il core,
Non posso terminar.

D. Gio.) Finiscila, o nel petto

) Ti metto questo acciaio.

a 2) Che gusto che spalletto

) Io voglio far tremar :

LEP.) Che impiccio ; che capriccio !

) Io sentomi gelar.

LEP.) O fatua gentilissima

Benche di marmo siate...

Ah padron mio, mirate (*a D. Gio.*)

Che seguita a guardar.

D. Gio. Mori. :

LEP. No no atrendete...

Signor, il padron mio...

Badate ben, non io,

Vorria con voi cenar.

Ah ah

D. Gio. Che scena è questa ?

LEP. O ciel chinò la testa !

D.

D. Gio. Va là che fe' un buffone...

LEP. . Guardate ancor, padrone !

D. Gio. E che de' gio guardar ?

LEP.) Colla marmorea testa

a 2)

) Ei fa così così ;

D. Gio. Parlate se potete

Verrate a cena ?

IL COM. SÌ

LEP.) Mover mi posso appena...

) Mi manca o Dei la lena !

) Per carità parliamo

a 2) Andiamo via di qui.

D. Gio.) Bizzarra è inver la scena

) Verrà il buon vecchio a cena,

) A prepararla andiamo...

) Parliamo via di qui. (*Partono.*)

SCENA XVI.

Camera terra.

D. ANNA, D. OTTAVIO.

D. OTT. **C**almatevi idol mio : di quel ri-
baldo

Vedrem puniti in breve i gravi eccessi !

Vendicarti farem.

D. AN. Ma il padre oddio ;

D.

D. OTT. Convien chinare il ciglio
 Ai voleri del ciel: respira o cara!
 Di tua perdita amara
 Fia domani un compenso
 Queste cor, questa mano...
 Che il mio tenero amor...

D. AN. Oh Dei! che dite
 In sì tristi momenti...

D. OTT. E che? vorresti
 Con indugi novelli
 Accrescer le mie pene?
 Crudel!

D. AN. Ah no mio ben: troppo mi spiace
 Allontanarti un ben, che lungamente
 La nostra alma desfa... ma il mondo...
 odio —

Non sedur la costanza
 Del sensbil mio core!
 Abbastanza per te mi parìa amore.

Non mi dir, bell'idol mio,
 Che son io crudel con te;
 Tu ben fai quant'io t'ami,
 Tu conosci la mia fe.
 Calma calma il tuo tormento,
 Se di duol non vuoi ch'io mora;
 Forse un giorno il Cielo ancora
 Sencira plea di me.

D.

D. OTT. Ah si segua il suo passo: io vo
 con lei
 Dividere i mariti;
 Saran meco men gravi i suoi sospiri.
 (parte.)

S C E N A XVII.

(Sala.)

F i n a l e.

D. GIOVANNI, LEPORELLO alcuni
 suonatori, una mensa preparata per
 mangiare.

D. Gio. Già la mensa è preparata,
 Voi suonate, amici cari,
 Già che spendo i miei danari,
 Io mi voglio divertir.

Leporello preso in tavola;
 LEP. Son proncissimo a ubbidir. (i servi
 portano in tavola mentre Lep.
 vuol uscire.)

D. Gio. Che ti par del bel concerto?
 I suonatori cominciano a suonare e D. Gio. mangia.)

LEP. E' conforme al vostro merito.
 D. Gio. Ah che piatto saporito!

LEP.

LEP. Ah che barbaro appetito, (*a parte*)
 (Che bocconi da gigante,
 (Mi par proprio di Ivenir.

D. Gi. (Nel veder i miei bocconi
a 2) (Gli par proprio di Ivenir.

D. Gio. Piato.

LEP. Servo.

D. Gio. Versa il vino. (*Lep. versa il vino
 nel bicchiero*)

Eccellente marzamino! (*Lep. can-
 gia il piato a D. Gio. e man-
 gia in fretta etc.*)

LEPOR. (Questo pezzo di fagiolo
a 2) (Piano piano vo inghiottir.

D. Gio. (Sta mangiando quel marrano;
 (Fingerò di non capir.

D. Gio. Leporello. (*Lo chiama senza
 guardarlo.*)

LEP. Padron mio... (*risponde colla boc-
 co piena.*)

D. Gio. Parla schietto mafcalzone:
 Lep. Non mi lascia una Aniffone

Le parole proferrir.

D. Gio. Mentre io mangio hicchia un poco.

LEP. Non fo far:

D. Gio. Cos' è? (*Lo guarda, e s'accorge
 che sta mangiando.*)

LEP. Scufate:
 (Si eccellente è il vostro cuoco
a 2) (Che lo velli anch'io provar.
 D.

D. Gi. (Si eccellente è il cuoco mio,
 (Che lo volle anch'ei provar.

S C E E A XVIII.

I sud. D. ELVIRA, *ci'entra disperata-
 mente.*

D. ELV. L'ultima prova
 Dell'amor mio
 Ancor vogl'io
 Fare con te.

Più non rammento,
 Gl'inganni tuoi,
 Piccade io sento...

D. Gio.)
a 2) Cos'è, cos'è? (*D. Gio. Jorge*)

LEPOR.)

D. ELV. Date non chiede (*s'inginocchia*)
 Quett'alma opprella
 Della sua fede
 Qualche mercè.

D. Gio. Mi meraviglio!

Cosa volete?

Se non forgere, (*D. Gio. s'inginoc-
 chia davanti D. Elv. dopo al-
 cun tratto forgon, ambidue.*)
 Non restò in piè!

D.

D. Gr. (Ah non deridere
(Gli affanni miei!

Lep. (Quasi da piangere

^{a 2} (Mi fa cosei.

^{a 2} (Io te deridere?

D. Gr. (Cielo! perchè? (D. Gio. *senza*
pre con affettata tenerezza.)

Che vuoi mio bene?

D. Flv. Che vita cangi.

D. Gio. Brava!

Lepo.)

^{a 2}) Cor perfido!

D. Flv.)

D. Gio. Lascia ch'io mangi,

E se ti piace,

Mangia con me. (Torna a sedere

a mang. etc.)

D. Flv. (Restati barbaro

(Nel lezzo immondo,

(Esempio orribile

(D'iniquità!

Lepor. (Se non si muove

(Nel suo dolore,

(Di fatto ha il core,

^{a 3} (O cor non ha.

D. Gio. (Vivan le femmine,

(Viva il buon vino,

(Softegno, e gloria

(D'umanica!

D. Flv. Ah!

D. Flv.

D. Gio.)

^{a 2}) Che grido è questo mai!

Lepor.)

(D. Flv. *forte*, poi *rientra*

mettendo un grido orribile,

e fugge dall'altra parte.)

D. Gio. Va a veder che cosa è stato.

Lep. Ah!

(Lep. *forte*, e prima di tor-
nare mette un grido ai-

cor più forte)

D. Gio. Che grido indavolato!

L'orello che co' è?

Lep. Ah signor... per carità!... (entra

spaventato e chiude luscio)

Non andate fuor di qua...

L'uom di fatto... L'uomo bianco...

Ah padrone!... io gelo... io man-

co...

Se vedeste che figura!...

Se sentiste come fa.

Ta ta ta ta ta ta ta

D. Gio. Non capisco niente affatto:

Tu sei matto in verità; (Bartono

alla porta)

Lep. Ah sentite!

D. Gio. Qualcun batte.

Apri...

Lep. Io tremo.

D. Gio. Apri ti dico.

Lep. Ah....

D. Gio.

D. Gio. (Per togliermi d'intrico
a 2 (Ad aprir io stesso andrò!)

LEOR. (Non vo più veder l'amico

(s'asconde sotto la tavola.)

(Pian pianin m'alconderò! (D.
Gio. piglia il lume e va ad
aprire etc.)

S C E N A XIX.

I sudd. il Com.

IL COM. D. Giovanni à cenar tece
Minvitalti, e son venuto;

D. Gio. Non l'avrei giammai creduto;

Ma farò quel che potrò?

Leporello! un' altra cena

Fa che subito si porti.

LEP. Ah padron! fam tutti morir!

(mezzo fuori col capo dalla mensa.)

D. Gio. Vanne dico... (Lep. con molti
atti di Paura va per partire.)

IL COM. Fërma un po.

Non si, palce di cibo mortale

Chi si palce di cibo celeste;

Altre cure più gravi di queste,

Altra brama quaggiù mi guidò!

LEP. La terza d' avere m i sembra,

E le membra fermar più non fo;

D.

D. Gi. Parla dunque: che chiedi, che vuoi?

COM. (Parlo, ascolta, più tempo non ho:

D. G. a 3 (Parla, parla, ascoltando ti sto.

LEP. (Ah le membra fermar più non fo.

COM. Tu m'invitalti a cena,

Il tuo dovere or fai,

Rispondimi, verrai

Tu a cenar meco?

LEP. Oibò!

Tempo non ha, scufate (Da lon-

tano tremando)

D. Gio. A torto di vilate

Tacciato mai farò!

COM. Rifolvi.

D. Gio. Ho già rifolto.

COM. Verrai?

LEP. Dite di nò.

D. Gio. Ho fermo il core in petto: (a D. Gio.)

Non ho timor, verrò!

IL COM. Dammi la mano in pegno:

(grida forte)

D. Gio. Eccola, ohimè!

IL COM. Cos' hai?

D. Gio. Che gelo i questo mai?

IL COM. Pentiti: cangia vita:

F' l'ultimo momento!

D. Gio. Nò nò: chi'o non mi peito

(vuol sciogliersi, ma invano.)

Vanne lontano da me.

IL COM. Pentiti scellerato:

D. Gio.

D. Gio.) No vecchio inlucato!
IL COM. Pentiti;
D. Gio. No;
IL COM.)
a 2) Si

LEP.)

D. Gio. No.

IL COM. Ah tempo più non v'è! (foco
da diverse parti tremuoto etc.)

D. Gio. Dal qual tremore infolito,

Sento affalir gli spiriti,
Donde efcono quei vorrici
Di foco pien d'orror!

CORO. Tutto a tue colpe è poco
Vieni c'è un mal peggior. (di fat-
terra con voci cupè.)

D. Gio. Chi l'anima mi lacerà!

Chi m'agita le viscere!

Che strazio ohimè che fmania!

Che inferno! che' terror!

LEP. Che ceffo disperato!

Che gèffi da dannato!

Che gridi, che lamenti!

Come mi fa terror!

CORO. Tutto &c. (il foco crefce D. Gio.
*fi fprofonda: nel momento felfo es-
con tutti gli altri: guardano, met-
ton un alto grido, fuggono, e cala
il fpario.*)

F i n e.



Così fan tutte, o sia La scuola degli amanti
(Vienna, 1790—second version)